

L'ulteriore accrescimento di circa tremila autografi alla collezione della Biblioteca dell'Archiginnasio

1. Prenderemo in esame, in queste nostre note, una parte non irrilevante del fondo Autografi della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna: si tratta, infatti, di circa tremila manoscritti contenuti in diciassette cartoni numerati progressivamente dal XCVII al CXIII. Tale lavoro, occorre ancora dire, fa seguito a quello già portato a termine in una precedente occasione e del quale abbiamo già dato notizie generali e metodologiche in un articolo a suo tempo pubblicato da questa stessa rivista¹.

Ora, il materiale esaminato nella presente occasione e compreso nei cartoni di cui s'è detto più sopra, entrò nella Collezione dell'Archiginnasio all'epoca in cui Direttore di tale biblioteca era Albano Sorbelli, dunque tra il 1906 e il 1943. Solo taluni autografi vi entrarono in epoca successiva. Di tali ultimi, e diciamo degli autografi contenuti nel cartone CVI e compresi tra la posizione 23.942 e la posizione 23.980 — si tratta dunque di 51 autografi — ha già dato una descrizione Mario Fanti in

¹ M. BOVA, *L'accrescimento di oltre cinquemila autografi alla collezione della biblioteca comunale dell'Archiginnasio*, in «L'Archiginnasio», A. LXXIV, 1979, pp. 69-80. Ci sia consentito precisare che anche questa nuova ricerca, come già la precedente, è resa possibile da un contributo dell'Istituto per i Beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna. La ricerca è svolta sotto la guida del Bibliotecario ispettore del reparto Manoscritti della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, il dott. Mario Fanti, che, tuttavia, non è responsabile dei nostri, eventuali, errori. Non occorre davvero sottolineare che si ringrazia il dott. Mario Fanti per i numerosi e utili consigli offertici nel corso del nostro lavoro e nella fase di stesura della introduzione al nuovo inventario.

una nota apparsa nel 1967 su questa stessa rivista. Come si legge in tale nota che, tra l'altro, offre rilievi di carattere storico e metodologico, gli autografi in essa descritti vennero donati alla biblioteca dell'Archiginnasio da Silvio Alvisi, consigliere provinciale di Bologna. Altri due autografi, rispettivamente di Laura Bassi e di Eustachio Manfredi, furono frutto invece di un acquisto presso il mercato antiquario e si trovano ora collocati, rispettivamente il primo alla posizione 23.843 e il secondo alla posizione 23.930².

A parte ciò, il materiale a tutt'oggi ordinato ha una provenienza assai varia, non sempre certa e, dunque, neppure facilmente individuabile, sebbene non siano mancate ricerche anche approfondite in tal senso. Che conclusioni trarre da tale difficoltà, in ordine ad es. all'individuazione di un criterio generale con cui ordinare detto materiale? Può dirsi, intanto, che non solo appare poco praticabile, data l'eterogeneità dell'attuale materiale, e le incerte informazioni sulla sua provenienza, la distinzione, già stabilita nel nostro precedente lavoro, tra *doni* e *acquisti*, ma anche che il criterio dell'omogeneità deve cedere il posto, nella presente occasione, a un criterio diverso e meno rigido del precedente, stabilito volta per volta. Si è preferito, in effetti, nella presente occasione, adottare un criterio puramente alfabetico, di fatto già preesistente alla nostra indagine, e di riaffermarlo poi anche in sede di collocazione definitiva degli autografi. Il criterio fin qui descritto vale in generale per tutti i cartoni esaminati, ma in maniera particolare per i primi nove.

Degli autografi contenuti nei primi nove cartoni e compresi tra la posizione 23113 e la posizione 23941 è possibile in ogni caso dare non poche informazioni sugli autori e i destinatari. Può dirsi, infatti, che gran parte di tali autografi appartengono a nobili, principi e regnanti, non pochi invece a uomini di scienza e di cultura. Del primo gruppo può non essere inutile ricordare due autografi dell'imperatrice Eleonora Gonzaga, terza moglie di Ferdinando terzo D'Asburgo, datati rispettivamente 1653 e 1654, ma attribuiti, nella vecchia valutazione, a Eleonora d'Este. È possibile, invece, attribuire, e con una certa sicurezza, tali autografi a Eleonora Gonzaga grazie a un confronto tra questi e copie

² M(ARIO) F(ANTI), *Nuove accessioni di materiale di pregio*, Ivi, A. LXVII, 1967, pp. 497-501.

di altri autografi dello stesso personaggio giacenti presso l'Archivio di Stato di Mantova e a noi gentilmente trasmesse. Del primo gruppo ci limitiamo a citare alcuni autografi, significativi per diverse ragioni, rispettivamente di Ugo Foscolo, di Gioacchino Rossini e, infine, di Olindo Guerrini (Lorenzo Stecchetti), bibliotecario dell'Università di Bologna, ma anche poeta. E diciamo, intanto, della lettera, significativa, del Foscolo. Tale lettera, indirizzata a un tipografo non identificato, presenta allegati tre foglietti a stampa con brani dalle odi *All'amica risanata* e a *Luigia Pallavicini* e, ancora, a margine, delle correzioni autografe. La lettera non è datata, ma è probabile, come in una certa misura lo stesso contenuto indica, che riguardi una delle numerose ristampe delle *Poesie* (Sonetti e Odi) foscoliane dedicate, come è noto, a Giovanni Battista Niccolini, che è, con una certa probabilità, quel Lorenzo Alderani delle *Ultime lettere di Jacopo Ortis*: « L'Opera ch'io vi promisi — dice appunto Foscolo — di mandarvi per lo scorso ottobre, fu in ottobre, stampata ma non ho trovato occasione prima di oggi. Piacemi di aver differito: vi sarà presentata l'opera di quello stesso Niccolini a cui è dedicata. È giovane letterato, ed amico mio, e sarà, spero, da voi lietamente accolto. Bramerei che voi faceste leggere il mio Commento al illustre Padre Pagnani di cui si parla più di una volta. Vivetevi Lieto ». Non meno significativa è la lettera di Gioacchino Rossini, del 6.X.1829, scritta da Castenaso (Bologna) e indirizzata a Giuditta Pasta Negri, all'epoca l'interprete più apprezzata del repertorio rossiniano. Con tale lettera Rossini invita, appunto, la celebre cantante a venire a Bologna in un periodo in cui stanno per andare in scena *Tancredi*, *Otello* e *Semiramide*, opere del resto già presentate, in un'epoca precedente, al « Carcano » di Milano, con grande successo, dalla stessa Giuditta Pasta Negri: « il maestro Tadolini — dice infatti nella lettera Rossini — sarà porgitore di questa mia, l'oggetto per cui si reca a Milano è quello di sedurti e di scritturarti per il restante della stagione autunnale di Bologna (...), io ti prego, anzi ti scongiuro di accettare questo contratto... Troverai un pubblico frenetico che ti festeggerà, e troverai quel fanatismo che (quantunque avvezza ai successi) non conoscesti ancora ». La lettera conclude significativamente: « Semiramide comanda, arriva e canta sul suo candido estimatore ». Quanto, infine, all'autografo di Lorenzo Stecchetti: si tratta di una cartolina, che, oltre a raffigurare lo stesso autore, presenta anche un verso autografo

che ci limitiamo a riportare: « Fuma e il verso in capo invan gli frulla; e fumo e versi se ne vanno al nulla ».

2. In realtà, solo per gli ultimi otto cartoni ordinati è possibile rinvenire un qualche elemento di omogeneità. Il materiale in essi contenuto ha in comune, infatti, la provenienza geografica. Si tratta appunto di autografi veneti o, per essere più precisi, di autografi i cui autori e destinatari appaiono legati alle vicende della storia e della cultura venete del '700 e dell' '800. A tali conclusioni si è giunti attraverso criteri per così dire empirici: attraverso cioè gli appunti e i foglietti allegati agli autografi, ma anche dalle indicazioni in essi contenute e dalle sigle sopra stampigliate. In generale, per tali ultimi otto cartoni si può dire, se si tien presente quanto più sopra specificato, che gran parte degli autografi esaminati appartengono a tre personaggi, delle cui biografie e della cui importanza culturale diremo tra breve, ossia ad Agostino Fapanni, al Conte Carlo Emanuele Muzzarelli e, infine, a Bartolomeo Gamba. Chiaro però che non pochi autografi si collocano al di fuori dei tre gruppi di cui qui si è appena detto. Numerosi sono, infatti, gli autografi di vescovi e cardinali del territorio veneto e, fra i destinatari più ricorrenti, ci limitiamo qui a ricordare Leopoldo Caldani di Padova, celebre scienziato nel campo degli studi di anatomia, il nipote Floriano Caldani, Luigi Artelli, consigliere del Tribunale di Venezia e Andrea Tessier. Non è possibile tuttavia definire, neppure in seguito alle molte indagini fatte, le modalità con cui la biblioteca comunale dell'Archiginnasio sia venuta in possesso dei numerosi autografi di cui qui si dice. Può dirsi però che alcuni di essi, e si tratta in ogni caso di pochi autografi, furono dalla Biblioteca acquistati da Rinaldo Sperati nel 1927, come risulta da note scritte in calce alle carpette e, in epoca che non ci è possibile precisare in questa sede, da Elvira Cecconi Donati.

E diciamo, ora, dei tre personaggi sopra citati. Di Agostino Fapanni, studioso di legge, ma anche di agronomia, le più recenti monografie sugli italiani illustri non danno notizie. È probabile che questa assenza non sia del tutto ingiustificata. Ma Fapanni, e con lui Carlo Emanuele Muzzarelli e Bartolomeo Gamba, in comune hanno un dato davvero non trascurabile. Tutti e tre, infatti, nascono per una singolare coincidenza nella seconda metà del XVIII secolo e muoiono nella prima metà del XIX.

Non che questa coincidenza sia di per sé storicamente rilevante, ma non è neppure un fatto da poco e non è detto in ogni caso che non solleciti una qualche analogia e delle curiosità. Fapanni, Muzzarelli e Gamba sono uomini del Settecento e, insomma, per dirla con il linguaggio di oggi, intellettuali e organizzatori di cultura. Occorre ricordare, anche, che i figli di Fapanni e Gamba hanno non pochi interessi per i progetti culturali dei rispettivi genitori. Il figlio di Fapanni, infatti, Francesco Scipione, segue assai da vicino il tentativo paterno di organizzare in maniera proficua, attraverso la raccolta di autografi significativi, i temi della cultura del tempo. La stessa considerazione vale per il figlio di Bartolomeo Gamba: Francesco Gamba è, non a caso, redattore del giornale letterario « Il Vaglio ». Che, tra l'altro, di questo si tratti, lo dimostra il fatto che nel fondo da noi schedato può vedersi una lettera di Domenico Fabi a Giammaria Ortes e molte altre, non meno significative, che qui non è possibile citare³.

³ La lettera cui qui si fa riferimento è indirizzata da Domenico Fabi a Giammaria Ortes a Venezia (cf. cartone n. CVIII, pos. 24239) ed è datata Bologna 9.II.1751. Nella lettera il Fabi informa l'Ortes dello stato di salute dell'abate Matteucci cui peraltro lo stesso Ortes, come il contenuto di tale lettera fa capire, in altra occasione aveva chiesto informazioni, ora non precisate, ma inutilmente. Fabi tuttavia non sa dare ragione della mancata risposta del Matteucci all'Ortes e a tal proposito aggiunge: « Ma qualunque sia la cagione, per cui ella non ha ricevute da esso le desiderate risposte, io non posso se non godere del vantaggio che m'è nato da ciò di servirla pure in qualche piccola cosa ». Allegato alla lettera del Fabi si legge anche un appunto autografo di Francesco Scipione Fapanni, in cui è spiegata la provenienza della lettera del Fabi all'Ortes. Scrive, infatti, Francesco Scipione Fapanni: « N.B. Si noti la marca impressa in questa lettera, la quale marca dà di vedere, che l'autografo è di persona degna. In altre lettere qui unite si vede la marca stessa. Potrebbe essere la marca di Mons. Emanuele Muzzarelli di Roma, che raccoglieva autografi, e li cambiava con gli amici. Si noti pure da aversi in qualche considerazione l'indicazione da me posta, e la provenienza notata Collez. Gamba ». Conviene dire, a questo punto, del Matteucci: dal 1740 è coadiutore di astronomia nel celebre Istituto delle Scienze di Bologna. Nel 1782 succede a Francesco Zanotti sulla cattedra di tale disciplina, sempre nell'Istituto bolognese. Nel fondo da noi ordinato si può leggere una lettera inviata al Matteucci da Cesareo Pozzi, illustre matematico bolognese del '700, per molti anni professore di matematica alla « Sapienza » di Roma. La lettera è datata Roma 15.VII.1741. Il Pozzi chiede al Matteucci come utilizzare una macchina che produce elettricità. Trascriviamo, per ovvie ragioni, il testo della lettera del Pozzi al Matteucci: « Dal Sig. Quaranta Bentivogli Ambasciatore di Bologna a N.S. è ricevuti certi cilindri da servirsene per la machina elettrica. Il maggiore de quali montato e provato non v'è stato rimedio che produca alcun effetto per quanto si sia cercato ogni maniera di conseguirlo. Che ciò nasca dal Cristallo non si crede,

Ma, per tornare al Fapanni, a Ignazio Cantù, che nel 1844 espone le notizie sugli italiani illustri⁴, non sfugge appunto la considerazione che questo suo personaggio, accanto agli studi classici in lettere, giurisprudenza e scienze notarili, coltivi anche, tipico fatto illuministico, questo, un interesse marcato per l'agronomia. E, trascrive sempre il Cantù, dovendo scegliere, così come prescrivevano le leggi del tempo, tra pratica notarile e agronomia, il Fapanni non ha dubbi di sorta. Sceglie, infatti, l'agronomia, giacché — come scrive sempre il Cantù — « s'innamorò di tale studio più che non avesse fatto dell'avvocatura e della notaria ». Vale la pena ricordare ancora che è l'amicizia con Filippo Re⁵, con cui, tra l'altro, mantiene una fitta corrispondenza, a spingere Fapanni verso l'agronomia. Non solo, ma non poco vi contribuisce anche l'istituzione dell'Ateneo di Treviso del quale sarà il presidente. Ma Fapanni — e anche questo è davvero un dato non trascurabile della sua curiosità e della sua vicenda intellettuale — va ricordato anche per i non pochi articoli scritti, sui temi della agronomia, per gli « Annali di Agricoltura del Regno d'Italia », una pubblicazione, questa, che nelle intenzioni del fondatore, appunto il Filippo Re, ha lo scopo esplicito di porre su basi nuove la consapevolezza circa le nuove tecniche agricole da introdurre in Italia⁶. A tale dibattito, non

avendomi il Sig. Ambasciatore assicurato che della stessa forma Vs. Ill.ma ne à fatti fare per di lui uso e che sono a meraviglia riusciti. Il mio dubbio per tanto è nella maniera di riscaldarlo (...), mi prendo la libertà di suplicarla dirmi in che maniera ella se ne serve affinché si possa porre in uso ».

⁴ I. CANTÙ, *L'Italia scientifica contemporanea*, Milano 1844, pp. 200-201. Nato nel 1778 in provincia di Treviso, Fapanni occupa, secondo quanto osserva Cantù, non poche cariche: è cavaliere dell'ordine pontificio aurato, e, tra l'altro, presidente dell'Ateneo di Treviso, come si dirà anche nel testo della presente introduzione, oltre che membro di numerose accademie.

⁵ Filippo Re (1763-1817), professore di botanica e di agricoltura, è il compilatore degli « Annali della Agricoltura Italiana », pubblicati dal 1809 al 1814. Nelle intenzioni degli « Annali » vi è lo scopo di rivalutare l'agricoltura italiana nei confronti di quella straniera e di fornire notizie utili « a togliere pratiche viziose, ad introdurre nuove piante nuove sementi, od a coltivare in migliore maniera quelle che ne' singoli paesi fossero state già in uso » (E. DE TIPALDO, *Biografia degli italiani illustri*, Venezia, Alvisopoli, 1837, V, p. 397).

⁶ Può essere utile ricordare qualche altro dato biografico del Fapanni, ricavato sempre dal citato testo del Cantù (*L'Italia scientifica contemporanea*, cit.). Nel 1815 Fapanni è eletto deputato nella Congregazione provinciale di Treviso e nel 1823 in quella centrale di Venezia. Dal 1839 è membro effettivo dell'Istituto imperiale regio veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Sul Fapanni cf., anche, *Intorno al Cavaliere dott. A. Fapanni. Notizie biografico-scientifiche del*

vi è dubbio, Fapanni interviene con rigore. Qui conviene tuttavia insistere di più sui contenuti del confronto epistolare intervenuto tra Fapanni e Filippo Re circa il profilo culturale da assegnare agli « Annali » e circa i complessi temi della agronomia. Di tale dibattito possediamo nel Fondo due autografi, uno dei quali — quello che appunto vogliamo trascrivere almeno in parte — è davvero importante. Si tratta della lettera, scritta in data 15.I.1812 e indirizzata da Filippo Re a Fapanni a proposito di una macchina capace di separare i semi dal cotone. Ecco, di seguito, il testo della lettera: « Il Sig.r Cav.e Gambara fortunato coltivatore in grande di Cotone fu da me avvertito intorno alla macchina del Sig.r. Danieli onde liberare i semi del Cotone. Si portò a Verona, ne fece fare una simile e mi scrisse che ne ottenne un effetto felicissimo. Ciò le notifico per sua regola. Sospenderò d'inserire negli annali la sua lettera siccome poi per una parte ò materiali moltissimi per gli Annali, e per l'altra il Governo forse farà inserire nei fogli pubblici il quadro di queste coltivazioni così per ora divisai di non inserire in essi cosa veruna su questo argomento. Mi sarà un regalo preziosissimo il modello dell'aratro di cui mi parla chiamato Arello, e le sarò obbligatissimo se favorirà inoltrarmelo per la via di Venezia ».

Di taluni autografi di probabile appartenenza al figlio del Fapanni, Francesco Scipione, conviene dire qualcosa. Che si tratti di autografi importanti non c'è davvero dubbio. Diciamo, intanto, di una lettera del celebre fisico-matematico Jacopo Riccati, veneziano, indirizzata al non meno celebre medico-naturalista Antonio Valisieri (seniore), di Castelfranco, in data 8.II. 1722. Nella lettera il Riccati racconta di aver stretto amicizia, in Venezia, con Eustachio Manfredi, matematico, e, tra gli altri, con l'abate Grandi. Tuttavia, la lettera è importante anche per altre ragioni. Riccati spiega a Vallisnieri, celebre per i suoi studi intesi a dimostrare l'infondatezza delle ipotesi sulla generazione spontanea, ma anche per le tesi sulla trasmissione delle malattie infettive (o dei « morbi contagiosi », per dirla

dott. L. Paolo Fario, Venezia 1862. Quanto, invece, alla attività culturale del figlio di Fapanni, Scipione Francesco, cf. I. CANTÙ, *op. cit.*, p. 201; A. DE GUBERNATIS, *Dizionario filosofico degli scrittori contemporanei*, Firenze 1879, p. 429; M. PARENTI, *Aggiunte al dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani di C. Frati*, Firenze 1959, vol. II, pp. 58-59.

con il De Tivaldo), un caso, in una puerpera, di « vajuolo » di cui describe in maniera molto accurata gli effetti. Il Riccati chiede quindi alcuni consigli: « Se V.S. Ill.ma mi suggerisce qualche specifico, o qualche cosa adattata a tal bisogno, mi farebbe sommo favore; sibbene io spero, che cessando la materia fluente, possa tutta facilità levarsi la materia fluiva, che ingombra per quanto si vede esternamente la cornia, e copre la pupilla. « Significativa è anche la risposta del Vallisnieri posta in calce: « Gli ho prescritto per la nubecola restata nell'occhio dopo il vajuolo il grasso di vipera, con una penna bagnando leggermente. Apportano questi rimedi i tedeschi ne' curiosi di Germania, e l'ho provato efficace ».

Allegate all'autografo di cui fin qui s'è detto sono due lettere del Riccati, con molta probabilità indirizzate al Vallisnieri. Si tratta in effetti di due studi di un certo interesse. Il primo studio porta in calce il titolo *Sopra i Corpi Marini*, il secondo *Critica del Conti di quelli casi che sono nel Libro della Generazione del Vallisnieri*. Gli studi sono datati rispettivamente 12 luglio 1721 e 5 agosto 1721.

3. Del gruppo di autografi appartenenti al conte Carlo Emanuele Muzzarelli può dirsi intanto che non è propriamente consistente. Quanto alla personalità del Muzzarelli offre non pochi spunti D. Diamillo Müller nel suo volume sugli uomini illustri italiani⁷. Dedicata al Muzzarelli, la biografia del Müller null'altro è in sostanza che la messa a punto di una ipotesi del Muzzarelli medesimo, nelle cui intenzioni, ribadite in più d'una occasione, vi è appunto la pubblicazione di una vasta biografia degli illustri italiani viventi. Ma tale pubblicazione, per vicende varie che non è possibile raccontare in tale sede, non viene portata a termine, sebbene lo stesso Müller riferisca esplicitamente, dell'avvenuta raccolta, da parte del Muzzarelli, di materiale sufficiente e vario, tale, in ogni caso, da fornire in epoca successiva, materia per la biografia degli italiani pubblicata a Venezia a cura di Emilio De Tivaldo. È sempre Müller a dire, del resto, che Muzzarelli « riunì una collezione di lettere autografe, che è delle più rare in Italia ». A tal proposito può essere assai utile leggere una lettera del Muzzarelli al Gamba,

⁷ D. DIAMILLO MÜLLER, *Biografie autografe ed inedite di illustri italiani di questo secolo*, Torino 1853, pp. 9-13.

del 10 ottobre 1829, in cui si definiscono meglio i progetti sulla eventuale pubblicazione della biografia degli italiani illustri viventi. Ed ecco il testo: « Chiarissimo signore, avendo io deliberato di voler compilare la *Biografia degl'Illustri Italiani Viventi*, e cercando assai di farla per ogni conto compiuta e verace, mi è sembrato ottimo consiglio e come necessario il rivolgermi per le sicure notizie a ciascuna di quelle persone che debbono aver luogo in tale lavoro. E così facendo non avrò poi a dir nato vg. in Vicenza che sarà di Bergamo, nè chiamar Vincenzo tale che avrà nome Luigi, nè attendere un giovane e ammogliare un sacerdote, o al contrario; e simili altre sconcezze che possono vedersi in libri di questo genere. Ora essendo la S.V. Ill.ma uno del bel numero infra gl'*Illustri Viventi*, io mi fo a pregarla di voler con un suo foglio avvisarmi accuratamente di quant'ho detto, e insieme delle principali sue opere, degli onori (se questo fu mai), de' titoli, delle cariche sostenute e di qual'altra cosa le paia di suo adornamento. Che la fama non è sempre, com'Ella sa, fedele nunziatrice d'ogni fatto (...). Sono ora a pregarla di un'altra cosa; ed è che sapendo io avere Ella una bella Collezione di Lettere Autografe, e possedendone io pure altre simile, vorrei, dove Le tornasse a grado, fare de' cambi; il che ho pur fatto e con la Biblioteca di Perugia e col Sig.r Tognetti di Bologna, e col Sig.r Carlo Salvi; persone amendue che Ella ben conosce. Mi prenderò la libertà di trascrivere in dosso della presente le lettere da me desiderate, avvertendola ad un tempo, sebbene ne abbia alcuna del secolo XV e XVI; la più parte però appartiene al secolo XVII e XVIII. Dove Ella fosse per compiacermi in questo riguardo, potrà avere la bontà di dirmi le lettere desiderate, e spero che di molte almeno poteri servirle ». La lettera porta in calce la sola firma autografa del Muzzarelli. E, infine, diciamo anche di una lettera indirizzata al conte Francesco Algarotti, a Berlino, da parte di Flaminio Scarselli, letterato e matematico e traduttore del *Telemaco* di Fenelon (*Il Telemaco in ottava Rima tratto dal Francese, e dedicato alla Maestà Cristianissima di Lodovico XV da Flaminio Scarselli Professore di Eloquenza nella Università di Bologna, e Segretario dell'Ambasceria di quel Senato in Roma*). La lettera, che porta la data del 7 giugno 1749, esprime il rammarico dello Scarselli all'Algarotti giacchè — si legge nella lettera — « in vece di due, quante io sino dal 1747 trasmisi al suo degnissimo

Sig. Fratello, una sola copia del mio Telemaco le sia pervenuta, e questa ancora imperfetta (...). Per ripararle il Sig. suo Fratello ne avrà un esemplare ben collazionato, ed intero, e spero, che vorrà per la sua gentilezza inviarlo a Berlino insieme con le carte delle vedute di Roma antica da Lei ordinate, e da me subito provvedute ed inviate stasera in rotolo a parte al Sig. suo Fratello. In esso rotolo troverà ancora il sonetto da unirsi al libro, scritto in buon carattere, ed in carta di uguale grandezza col libro stesso, secondo il suo cortese consiglio. A Lei toccherà di fare il rimanente, impetrando al mio ardire un generoso perdono da S.M. ».

Del Muzzarelli occorre tuttavia ricordare anche, accanto alla sua vocazione per le notizie sugli italiani illustri, la sua carriera ecclesiastica e il fatto che rimane legato alle vicende politiche romane del 1848-49. Da Pio IX, infatti, in seguito alla morte di Pellegrino Rossi, ucciso a Roma il 15 novembre 1848 — è da tale episodio che, come è noto, nascerà nel febbraio del 1849 la repubblica romana di Mazzini, Aurelio Saffi e Carlo Armellini — Muzzarelli ottiene la presidenza del consiglio, in una fase storica in cui la visione reazionaria del cardinale Antonelli prevale chiaramente sul tentativo di Antonio Rosmini di influenzare in senso liberale le scelte politiche papali. E questo, nonostante che le scelte del Muzzarelli non fossero sempre in linea con l'evoluzione in senso assolutistico di Pio IX⁸.

4. Il terzo gruppo di autografi appartiene, come già s'è detto, a Bartolomeo Gamba, cui, peraltro, non poche delle lettere sono dirette. Della biografia del Gamba riportata nel già più volte citato testo del Müller, vale la pena non trascurare alcuni dati essenziali. Del padre di Bartolomeo Gamba, il Müller scrive di come fosse proprietario di due botteghe, ma che « più che dei negozi era innamorato morto della poesia bernese »⁹.

⁸ Sulla attività politica del Muzzarelli cf., *Enciclopedia italiana*, vol. VIII, Roma 1952, pp. 1581-82. Quindi: G. SPADA, *Storie della rivoluzione di Roma e della Restaurazione (1846-49)*, 3 voll., Firenze 1868-70; G. LETI, *La rivoluzione e la Repubblica romana*, Milano 1913; G. BUSTICO, *Un ministro di Pio IX, C.E.M.*, in « Rassegna storica del Risorgimento », 26 (1939), pp. 454-75.

⁹ D. DIAMILLO MÜLLER, *op. cit.*, p. 143. Per ulteriori notizie su Gamba cf., G. DANDOLO, *La caduta della repubblica di Venezia*, Venezia 1857, Appendice, pp. 93-94; C. FRATI, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani dal sec. XIV al XIX*, Firenze 1936, pp. 242-245; F. CAFFI, *Della vita*

Non è questa una vicenda da poco nell'evoluzione intellettuale di Bartolomeo Gamba. È proprio grazie a un sonetto bernese, scritto in lode del conte Giuseppe Remondini che Bartolomeo Gamba in un certo senso fa la sua fortuna di uomo di cultura. È chiamato, proprio per questo, dal Remondini a dirigere la corrispondenza e i cambi dei libri. E in effetti il Gamba nei suoi vari tentativi di trovare libri per la biblioteca del Remondini finisce con lo svolgere una attività che, quanto ai criteri di conservazione dei libri, non potremmo oggi non definire scientifica. Il Gamba in effetti si preoccupa con criteri da scienziato delle tecniche di conservazione dei libri. Di questo aspetto della sua attività — e in ogni caso non occorre perdere di vista il fatto che la biblioteca Remondini diventa ricca, tra l'altro, nel campo delle cinquecentine — dà una singolare testimonianza la lettera di un archeologo, datata 5.V.1800, indirizzata appunto al Gamba che, come si intuisce dai temi trattati, chiedeva una « ricetta per smacchiare libri ». Vediamo, dunque, in che consiste tale ricetta: « Acido Marino Libra una, Minio Onze quattro, si mescola tutto insieme in boccia ben turata, e quando è finita l'ebullizione il fluido che ne risulta può impiegarsi a nettare i Libri. Se i fogli sono tutti sudici si tuffano, per intero lasciandoli dentro un quarto d'ora, se poche macchie contaminano la pagina con bocetta a beccaccio vi si cola una gocciola, avendo attenzione di fare queste due operazioni sempre sul vetro. Si osservi che quando i fogli si ritraggono dal fluido vanno lasciati sopra il vetro finché il colore del fluido ch'è giallognolo non diventa chiaro come l'acqua. Allora si tuffano nell'acqua pura e vi si lasciano stare un'ora e poi si rasciugano all'ombra. Questa ricetta serve particolarmente per gl'inchiostri i più cattivi che si trovino nei Libri postillati per la carta sì bollita, per le macchie di fiori e tutte le altre che non siano untuose. Quando non fa svanire la macchia affatto la prima volta, rasciutto il

e delle opere di B. Gamba bassanese. Narrazione letta nell'Accademia de' Concordi dal suo presidente F. Caffi veneziano, Venezia 1841; C. FRATI, *In morte di B. Gamba nelle lettere e nei ricordi dei contemporanei*, s. a.; B. GAMBA, *Della vita e delle opere di B. Gamba. Narrazione scritta da lui medesimo. Aggiunte le notizie degli ultimi suoi anni e della sua morte tratta dalla necrologia del ch.mo E. De Tipaldo*, Bologna 1841; *Lettere del tipografo B. Gamba pubblicate per la morte Zilio Gandi Gobbi*, Vicenza 1842; A. PEZZANA, *Alcune notizie intorno a B. Gamba*, Bassano 1847; A. PILOT, *Come morì B. Gamba*, Venezia 1822, estratto da « Archivio veneto-tridentino », vol. II.

foglio si ripete l'operazione collo stesso metodo ». Quanto, infine, alla attività del Gamba per il conte Remondini conviene dire che egli finisce per dirigerne la tipografia, della quale avrà, in un successivo momento, la rappresentanza a Venezia. Sempre a Venezia il Gamba diviene direttore dell'ufficio centrale di censura e revisore dei libri e delle stampe nel 1811 e, nel 1821, proprietario della tipografia Alvisopoli. Sempre a Venezia, nel 1824, viene nominato vicebibliotecario della Marciana: lascia, di conseguenza, l'incarico di Regio Censore. Chiaro che non poche delle lettere presenti nel fondo da noi schedato sono dirette al Gamba in qualità di vicebibliotecario della Marciana e di proprietario della tipografia Alvisopoli¹⁰.

MAGDA BOVA

¹⁰ Sulla tipografia Alvisopoli cf., N. VIANELLO, *La tipografia di Alvisopoli*, Firenze 1967.

Indici della rivista del Comune di Bologna dal 1915 al 1958

I presenti indici sono il risultato dello spoglio delle annate 1915-1958 della rivista che il Comune di Bologna ha pubblicato per documentare l'attività dell'amministrazione, sotto i seguenti titoli e nei seguenti periodi:

- 1915 - 1920 « La vita cittadina »
- 1921 - 1922 sospensione delle pubblicazioni
- 1923 « Bollettino statistico »
- 1924 « Bollettino del Comune di Bologna »
- 1925 - 1934 « Il Comune di Bologna »
- 1935 - 1939 « Bologna, rivista del Comune »
- 1939 - 1948 Interruzione delle pubblicazione per cause belliche
- 1948 - 1958 « Bologna, rivista del Comune »

Dal 1915 al 1920 il periodico prende in esame quasi esclusivamente l'attività amministrativa e i riflessi di essa nella vita economica e sociale della città, con particolare riferimento ai problemi creati dallo stato di belligeranza prima, e dal trapasso dalla belligeranza alla pace poi. Non a caso, in questo periodo, compaiono regolarmente due rubriche specificatamente dedicate allo stato di guerra: « La guerra » e « Dalla guerra alla pace ». Rari in questo periodo gli articoli di storia o storia dell'arte cittadina.

Alla fine del 1920 la rivista cessa le pubblicazioni a causa delle vicende politiche culminate, a livello locale, con i fatti di Palazzo d'Accursio, e a livello nazionale con la presa del potere da parte del fascismo.